

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 12

19 gennaio 2014 - II domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.*

Giovanni 1,29-34 (Is 49,3.5-6 - Salmo: 39 - 1 Cor 1,1-3)

O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annunzio del Vangelo.

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". ²¹Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. ²²Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". ²³Rispose:

"Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Rendete diritta la via del Signore,

come disse il profeta Isaia".

²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". ²⁶Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo". ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

- 29** Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!
- 30** Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".
- 31** Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele".
- 32** Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.
- 33** Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo".
- 34** E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

Esegesi biblica

Giovanni Battista testimonia su Gesù (1, 29-34).

L'evangelista Giovanni attraverso le parole del Battista ci presenta Gesù come colui che **"toglie"**, o meglio, che **"prende su di sé"** il peccato del mondo. La traduzione italiana "togliere" suggerisce l'idea di "eliminare", mentre il verbo greco "arein" significa letteralmente "prendere su di sé". Gesù agli inizi della sua missione, incomincia il suo cammino fra i peccatori e in solidarietà con essi, **"prendendo su di sé i loro peccati"**.

Gesù, dice ancora l'evangelista, è **"l'agnello"** di Dio. Questa immagine biblica rievoca quella del servo sofferente di Jhawè che, come agnello mansueto, viene condotto al macello e porta su di sé i peccati del popolo (Isaia 53, 4-7.11-12).

Ma l'immagine richiama anche l'agnello pasquale di Esodo (12,46) che l'evangelista accosterà più tardi alla morte innocente di Gesù in croce: "Non gli sarà spezzato alcun osso" (Gv. 19,36).

Entrambi questi riferimenti portano a vedere nella figura di Gesù il mediatore tra Dio e gli uomini, che accetta di prendere su di sé le conseguenze del male del mondo con un estremo atto di amore e di offerta di sé a Dio, in solidarietà con tutti gli esseri viventi, facendosi, per così dire, come gli agnelli sacrificati nel tempio, "olocausto perenne per tutte le generazioni" (cfr. Es 29,42).

La testimonianza del Battista si conclude con la proclamazione di Gesù **"Figlio di Dio"**. Tale riconoscimento non è frutto di conoscenza umana, ma è conseguenza del dono dello Spirito. Infatti Giovanni dichiara di non aver conosciuto la persona di Gesù nella profondità del suo mistero di Figlio di Dio, se non dopo aver visto "lo Spirito scendere come una colomba dai cieli e posarsi su di lui" (Gv 1,32; cfr. Is 11,2; 61,1).

Riconoscere in Gesù **"il Figlio di Dio"** non è un atto di fede che nasce da noi, ma un dono dello Spirito Santo. Prima il Battista non conosceva Gesù, pur essendo suo parente secondo la carne, ma Dio gli ha aperto gli occhi, gli ha fatto riconoscere la sua presenza, gli ha concesso non solo di ascoltare la sua parola, ma di **"vedere"**.

La "visione" dello Spirito, vale a dire la profonda esperienza di fede che fa entrare più a fondo nel mistero di Dio, spinge alla testimonianza. Il vangelo e le lettere di Giovanni insistono molto sulla fede come esperienza, donata dallo Spirito, che coinvolge tutta la persona. E spinge a rendere testimonianza: "Ho visto e ho reso testimonianza" dice il Battista.

Spunti per la riflessione

Giovanni evangelista continua la sua riflessione, come una coda all'evento del battesimo.

Non gli basta testimoniare il gesto di un Dio penitente.

Non gli basta dire quanto questo Dio sia sodale con gli uomini, da subito, per sempre.

Non gli basta avere sentito dire al suo stupito maestro, il Battista, dal suo nuovo Maestro, Gesù:

«Lasciami fare».

Lasciamolo fare, cercatori di Dio, in questo anno che alza il sipario.

Lasciamo che sia Gesù a riempire i nostri giorni, a colmare la nostra ricerca.

E Giovanni si fa prestare la voce da Giovanni e manifesta la sua fede, professa da subito la sua scoperta: Jeoshua bar Joseph, di Nazareth è il Figlio di Dio.

L'atteso. L'inaudito.

Non siamo cristiani per solleticare la nostra devozione. Siamo cristiani perché crediamo che il falegname di Nazareth è la presenza stessa dell'Altissimo. Gesù non è un brav'uomo, un profeta incompreso, è il sigillo di Dio, il suo volto osteso e manifesto.

Ma Giovanni, i due Giovanni, osano di più.

Giovanni vede Gesù venire verso di lui.

Sempre Dio prende l'iniziativa, sempre è lui a farsi vicino.

E afferma: egli è l'agnello.

L'Agnello

L'agnello, l'animale che viene ucciso senza un lamento.

L'agnello, simile al capro che il giorno di Kippur era caricato di tutti i peccati del popolo e poi lasciato libero nel deserto.

Giovanni vede già, in quell'uomo, la determinazione e la mitezza, la forza e la rassegnazione.

Resta senza parole, la voce.

No, si era sbagliato il Battista. Il Messia non sarebbe venuto per gettare la pila nel fuoco inestinguibile, non c'era nessuna ascia pronta ad abbattere nessun albero. Il Messia, quel Messia, avrebbe zappato e concimato l'albero, in attesa di un improbabile cambiamento.

Lo stupore del Battista è il nostro, la sua meditazione è la nostra: è sempre così inatteso il nostro Dio, sempre così diverso da come ce lo immaginiamo!

Lo Spirito

Lo stupore cresce, si allarga, Ora Giovanni è sicuro di ciò che, guardando, ha visto: lo Spirito scende con abbondanza su Gesù, lo abita. I gesti che Gesù compie sono colmi di interiorità, densi di spiritualità, cola sui vestiti la profondità che lo abita.

Non è l'apparenza, ma l'essenza che stupefà il battezzatore.

Gesù è ricolmo di Spirito, prima ancora che pronunci una sola parola.

Meglio: Gesù è colui che è in grado di donare spirito in abbondanza.

Il figlio

Giovanni proclama ancora: Gesù è il figlio di Dio.

Non un grande uomo, non un profeta, non un uomo di tenerezza e compassione, egli è la presenza stessa di Dio.

Non c'è mediazione su questo, non reggono i sofismi e i sottili ragionamenti: la comunità primitiva crede che Gesù di Nazareth, potente in parole ed opere, non sia solo ispirato da Dio, ma parli con le parole stesse di Dio poiché in lui abita la presenza stessa del Verbo di Dio.

Dio è accessibile, visibile, chiaro, manifesto, incontrabile, evidente; si racconta, si spiega, si dice, si rivela.

Non lo conoscevo

Giovanni ammette Non lo conoscevo. Il più grande fra i profeti, il coerente, l'intransigente, il nazoreo votato a Dio, l'asceta, il precursore, il mistico, afferma candidamente di non avere ancora conosciuto il Signore, di non avere capito fino in fondo la portata immensa della sua venuta. Possiamo essere discepoli da anni, avere pregato e conosciuto, meditato e studiato, percorso i sentieri dei pellegrini allo sfinimento senza conoscere ancora la pienezza di Dio.

Non si è mai definitivamente arrivati alla pienezza.

Testimoni

Questo è ciò in cui crede la comunità di Giovanni.

Così come Isaia sogna la comunità di Israele non più chiusa in se stessa, intenta a proteggersi, ma aperta all'annuncio del vero volto di Dio alle nazioni straniere, così come Paolo augura ai cristiani di Corinto, città delirante e violenta, di essere santi perché santificati da Cristo, anche noi siamo chiamati a dare testimonianza al Figlio di Dio.

A credere e dire che Dio viene incontro ad ogni uomo, che perdona e salva, che si fa carico di ogni nostra tenebra, che non ignora il peccato, lo assume, che paga i debiti che abbiamo contratto con la vita, che non spegne la fiamma vacillante ed è disposto a portare su di sé ogni dolore, ogni violenza, ogni follia.

A credere e dire che solo riprendendo in mano la spiritualità, rimettendo al centro dell'annuncio il dono dello Spirito possiamo riconoscere i passi di Dio nella nostra vita.

A credere e dire che noi proclamiamo che Gesù, nostro maestro, uomo straordinario, è la presenza stessa di Dio, un Dio che si vuol far conoscere, il Dio a cui convertire il nostro cuore abitato da visioni piccine e demoniache della divinità.

Ad ammettere che di lui ancora non sappiamo, luce tenebrosa, mistero luminosissimo.

Il mondo non ha bisogno di stanche comunità di scipiti cristiani che stentano ad assolvere i compiti istituzionali, ma gruppi di discepoli riempiti dalla luce, testimoni credibili come il Battista e il suo discepolo Giovanni.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.